



Organo del Duomo, dona per il restauro

Con la posa delle strutture di ponteggio nell'area sottostante le grandi casse cinquecentesche, all'interno del presbitero, sono iniziati i lavori di restauro dell'organo del Duomo di Milano. Un poderoso intervento triennale, realizzato dalla Veneranda Fabbrica per restituire allo strumento (il più grande d'Italia e tra i primi al mondo) il suo pieno splendore. Per supportarne il restauro è nata la campagna di raccolta fondi «15.800 note per il Duomo». Tra i primi donatori anche l'arcivescovo, che ha fatto pervenire un proprio contributo. Donare è semplice: da 50 euro è possibile ricevere inviti per concerti ed eventi in Cattedrale. Informazioni sul sito www.duomomilano.it, scrivendo alla e-mail donazioni@duomomilano.it o telefonando al numero verde 800.528477.

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 1 aprile alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
Martedì 2 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 3 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 4 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 5 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 6 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 7 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 31 marzo 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Accompagnare i malati alla morte evitando l'accanimento terapeutico. Parla Alberto Cozzi

Verso il «fine vita» rispettando la dignità

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un convegno importante, di alto profilo scientifico, che vedrà sabato 6 aprile anche la presenza e la *lectio magistralis* dell'arcivescovo, mons. Mario Delpini, per riflettere a più voci sul «Fine vita», nella Giornata nazionale Fadoi dedicata a questo delicato tema. Questione complessa, trattata a volte con superficialità, per farne magari una battaglia ideologica e politica. Importante, dunque, riflettere con la voce dei clinici e di chi conosce pienamente questa materia sulla quale i medici cattolici sono «come è naturale, molto sensibili», dice Alberto Cozzi, endocrinologo e medico di base, presidente della sezione lombarda dell'Amci, l'Associazione dei medici cattolici italiani.

Come i medici cattolici si sentono coinvolti in quest'iniziativa?

«La fase finale dell'esistenza sta diventando sempre più presente nella vita dei nostri fratelli: le malattie degenerative, irreversibili, che non portano a una guarigione e quelle croniche stanno diventando la parte preponderante del nostro lavoro. Assieme a questo, la capacità della medicina di esprimersi in modo potente dal punto di vista tecnologico ha fatto sì che, naturalmente, la vita media avanzi e la sopravvivenza vada molto in là negli anni, con la presenza di tanti grandi anziani e con patologie con cui fare i conti in termini drammatici, quelli della sofferenza globale - che non è solo dolore - della persona. Il «fine vita» è, dunque, anche un problema di accompagnamento umano che ci coinvolge come medici e come cristiani».

Cosa significa sofferenza globale?

«È una sofferenza relazionale, perché implica le relazioni amicali, parentali e tutto l'universo che sta intorno al malato. Come medici cattolici riteniamo che occorra prendere consapevolezza e stare vicino ai nostri malati fino in fondo, accompagnandoli in questo cammino con competenza, con tecnica, anticipando il più possibile

il ricorso alle cure palliative e con tutte le risorse possibili. Ma altrettanto necessario è quello che definirei il «non abbandono», con quella che il Papa ha definito una «prossimità responsabile».

Nel mondo contemporaneo, spesso si tende a negare la morte e ci si crede immortali, oppure si fa delle questioni del fine vita una polemica ideologica e di parte, basti pensare al cosiddetto suicidio assistito...

«In questo contesto è fondamentale uscire dalle ideologie di tutti i generi, quelle laiche e anche quelle cattoliche, magari ferme a una vecchia accezione con la quale eravamo abituati a ragionare. Si tratta, invece, di pensare alla morte in termini di dignità. Vivere vuol dire compiere un cammino che comporta anche il limite. Il momento della morte va vissuto con dignità, che significa non arrivare a ideologizzarlo o a prolungare la vita con ogni mezzo quando non c'è una speranza di guarigione o di una esistenza, appunto, di buona qualità e dignitosa. No, quindi, all'accanimento terapeutico. Dare scacco alla morte è sempre stato il desiderio del medico, magari talvolta, con un certo delirio di onnipotenza. Chiediamoci, invece, a quale morte dobbiamo accompagnare? Ritengo che la risposta sia,

appunto, la dignità. Una morte con dignità vuol dire avere un sostegno, un accompagnamento umano, una buona relazione non contrattualistica col medico».

È la relazione di cura che qualifica l'intervento medico e specialistico?
«La relazione di cura è un prendere atto che la libertà della persona è una libertà relazionale, non un libero arbitrio che fa dire: "Faccio quello che voglio della mia vita". Nel rispetto massimo della vicenda di ciascuno, credo che il medico oggi, quello credente a maggior ragione, debba rispettare pienamente quella che è una decisione personale che, tuttavia, ha un suo confine e può essere un'autodeterminazione. È, invece, una libertà da coltivare nella responsabilità e nella relazione da coniugare e da declinare nel tempo».



Alberto Cozzi



sabato 6 aprile alle Stelline

Dibattito nella giornata nazionale

Sabato 6 aprile, dalle 8.30 alle 17, al Palazzo Stelline di Milano (corso Magenta 61), Fadoi (Federazione delle associazioni dei dirigenti ospedalieri internisti) e Animo (Associazione nazionale infermieri medicina ospedaliera) promuovono la seconda Giornata nazionale del «Fine vita», patrocinata dal Ministero della Salute. Nella prima sessione («Umanizzazione delle cure»), alle 9.20 *lectio magistralis* dell'arcivescovo monsignor Mario Delpini, su «La vita finisce?». Le sessioni seguenti affronteranno

questi temi: «Le cure palliative in Regione Lombardia», «La prognosi e l'approccio al fine vita», «Terapie palliative», «Approfondimenti sulla legge 219 sul "biotestamento"». La partecipazione è gratuita: iscrizioni on line all'indirizzo www.planning.it (selezionando l'evento tra quelli in programma nel mese di aprile 2019). L'evento è rivolto a 150 partecipanti. Sono state accreditate le categorie Medici Chirurghi e Infermieri (7 crediti Ecm). Segreteria organizzativa: Planning, tel. 051.300100; a.lorusso@planning.it (Anna Beatrice Lorusso).

Nella gioia di una nascita Dio è accanto alle madri

I lamenti che si sentono e rendono grigie le nostre città e i lamenti proibiti che tanto spesso riguardano la vita, il suo inizio, la sua fine, la sua bellezza e la sua miseria. Forse, non è un caso che l'arcivescovo, in due luoghi simbolo nei quali si intrecciano cura, nascita e cultura - come la clinica Mangiagalli e la Ca' Granda (appartenenti, peraltro, alla stessa Fondazione) -, abbia affrontato proprio il tema della vita. Così, come alla Mangiagalli, nel periodo della festa dei Santi innocenti, il pensiero era andato «ai lamenti delle donne che desiderano un bambino e non riescono ad averlo», nella chiesa dell'Annunciata del complesso della Ca' Granda, il richiamo è stato alla vita come vocazione, sull'esempio del «sì» di Maria. «Oggi sembra che generare figli sia diventata una specie di imprudenza, di spesa per la società, un vincolo alla libertà. È proibito lamentarsi alle madri che hanno rinunciato alla maternità con l'interruzione volontaria della gravidanza che sembra un diritto da rivendicare.

Quindi, occorre nascondere il senso di colpa che questa scelta drammatica, qualche volta, e qualche altra, assunta con troppo sbrigativa superficialità, porta con sé. Come si fa a lamentarsi di aver esercitato un diritto? È proibito dire quale dramma e senso di colpa può essere abituale per chi ha fatto questa scelta. Ci sono lamenti che quasi vengono applauditi quando diventano proteste e lamenti che sono rimproverati quando vogliono esporsi in pubblico per chiedere di ripensare a questo capitolo complicato». Capitolo di una questione sempre dolorosa - e non solo per le donne - perché coinvolge la parte più profonda dell'umanità che tutti condividiamo e perché «non siamo solo un poco di chimica e di fisica che si combinano per leggi incomprensibili». «Le persone non sono numeri e materiale

biologico, non si classificano in base a quanto possono pagare e contare. La dignità non dipende dal livello sociale o culturale, ma dal fatto che siamo chiamati a partecipare alla vita di Dio. Nessuna condizione fisica ed economica può strapparci la dignità di essere collaboratori di Dio per il quale ciascuno di noi è prezioso». E, ancora, sempre con le parole dell'arcivescovo: «Il Figlio dell'uomo generato dal grembo di una ragazza, dice quanto sia infondata la nostra fantasticherie di un Dio lontano, insensibile ai drammi della storia. La condivisione è lasciarsi ferire in profondità, perché Dio, amico della vita, sente ripugnanza per la morte. Il grido delle madri lo fa piangere come di fronte alla tomba di Lazzaro». In una parola, non si può dimenticare Dio ed emarginarlo, magari professandosi cristiani e dimenticandolo appena si esce dalla chiesa la domenica. Nel dolore e nel lamento, nella gioia di una nascita, nell'angoscia per una morte, nella vita di tutti i giorni, «Dio

c'entra perché fa della vita quotidiana una vocazione e della storia umana un luogo in cui esercitare la propria responsabilità al servizio del bene di tutti». Quel bene comune per cui lavorare con impegno, anche se i problemi sono

grandi e possono spaventare, anche se è difficile non opporsi, tra steccati politici e muri ideologici, su temi come la vita, appunto. Un appello, dunque, alla responsabilità condivisa anzitutto, per chi svolge un ruolo pubblico. «Gli uomini che operano nelle istituzioni sappiano che devono rendere conto a Dio, nella gestione delle risorse». Una consapevolezza necessaria «anche per chi, nell'esercizio della vita politica e nell'attività economica, strumentalizza Dio per le proprie ambizioni e per imporre il suo potere, aprendo così la porta al calco meschino, all'arroganza e all'autoritarismo». (Am. B.)



Mario Delpini

Corridoi umanitari per salvare i più fragili che fuggono

DI FRANCESCO CHIAVARINI

L'attuale impianto normativo nella maggior parte dei Paesi europei è influenzato da esigenze di sicurezza che mirano a restringere sempre di più le possibilità di ingresso legale. Questa limitazione genera un paradosso: un circolo vizioso per cui politiche restrittive contribuiscono ad aumentare gli ingressi irregolari e di conseguenza l'ostilità degli autoctoni nei confronti dei migranti generando ulteriori politiche restrittive. È possibile interrompere questo circolo vizioso? I corridoi umanitari sono stati la risposta della Chiesa italiana.

Milano), al convegno «Non per mare. Protezione internazionale e vie legali e sicure di ingresso», sarà presentato il primo rapporto su questa esperienza di fronte a un parterre istituzionale di alto livello: l'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini, il sindaco Giuseppe Sala, il direttore di Caritas ambrosiana Luciano Gualzetti e il rettore dell'Università cattolica Franco Anelli. I corridoi umanitari, nati in virtù di un protocollo d'intesa firmato dalla Conferenza episcopale italiana e dal governo italiano con l'Etiopia, hanno permesso dall'estate 2018 a oggi a circa 500 migranti di trovare un rifugio sicuro nelle parrocchie delle 17 diocesi



Gualzetti

aderenti e di intraprendere percorsi di integrazione grazie ai fondi Cei 8X1000. Anche la Diocesi di Milano ha fatto la sua parte. Con gli ultimi arrivati all'inizio dell'anno sono saliti a 26 gli ospiti giunti attraverso questo canale che permette di offrire protezione in modo sicuro senza costringere chi scappa da violenze e guerre ad affidarsi ai trafficanti. «Il corridoio umanitario viene offerto a migranti particolarmente vulnerabili. Anche a causa delle violenze che hanno subito - commenta Gualzetti - molti di loro si trovano in condizioni fisiche incompatibili con gli standard di vita dei campi profughi etiopi dove hanno trovato un primo rifugio.

Le nostre comunità li stanno accogliendo con grande generosità, dimostrando quanto radicato sia il sentimento di pietà umana verso la sofferenza di questi nostri fratelli e sorelle». Tra i primi beneficiari di questa operazione umanitaria ospiti in Diocesi ci sono John e Fikre, entrambi arrivati a giugno dello scorso anno con il primo gruppo. «In pochi mesi si sono già ben inseriti in parrocchia, stanno imparando l'italiano e domenica scorsa hanno partecipato alla festa della famiglia organizzata dalla comunità - racconta Federica Di Donato della cooperativa Intrecci -. La loro storia colpisce sempre molto. Sono ospitati in un appartamento offerto gratuitamente da un cittadino che quando li ha conosciuti ci ha chiesto se poteva fare anche qualcosa di più».

Coutts in Cattolica sulla libertà religiosa

Giovedì 4 aprile, alle 15.30, nella sala Negri da Oleggio dell'Università cattolica del sacro Cuore (largo Gemelli 1, Milano), monsignor Mario Delpini, porterà il suo saluto al convegno «Libertà religiosa nel mondo. L'indifferenza della comunità internazionale», promosso da Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), fondazione di diritto pontificio dal 1947 al fianco dei cristiani perseguitati, con la Diocesi e la Cattolica. Anche il rettore Franco Anelli porterà il suo saluto. Intervengono Alessandro Monteduro (direttore nazionale di Acs), Riccardo Redaelli (ordinario di Geopolitica e di Storia e istituzioni dell'Asia in Cattolica) e il cardinale Joseph Coutts (Arcivescovo di Karachi, Pakistan). Al termine del convegno, alle 18.30, celebrazione nella basilica di Sant'Ambrogio.

Esortazione del Papa, in libreria dal 9 aprile

L'Esortazione apostolica post-sinodale del Santo Padre Francesco ai giovani e a tutto il popolo di Dio *Christus vivit*, con la prefazione di mons. Mario Delpini e il contributo di padre Giacomo Costa, segretario speciale al Sinodo sui giovani (Centro ambrosiano, 168 pagine, 2.90 euro), sarà disponibile a partire da martedì 9 aprile. È già possibile prenotare le copie presso l'editore Itl, telefonando allo 02.67131639 o inviando una mail a commerciale@chiesadimilano.it; alla libreria dell'Arcivescovado 02.8556233; libreriarivescovado@chiesadimilano.it o nelle librerie cattoliche.

